

Iraq, in attesa di Papa Francesco

In una situazione particolarmente critica, «il Signore ci viene incontro e ci dona la salvezza attraversando tutti i deserti. Lui può far fiorire la speranza anche in mezzo alle desolazioni di ogni genere che assediano la vita quotidiana degli iracheni e dei popoli del Medio Oriente». Lo scrivono i vescovi cattolici di Iraq, in un messaggio diffuso al termine della loro riunione dell'11 dicembre. Logico che nella riunione si siano toccati anche i temi dell'organizzazione del viaggio Papale in Iraq, che si terrà (COVID permettendo) dal 5 all'8 marzo. Per l'organizzazione del viaggio, i vescovi si riuniranno straordinariamente a gennaio e febbraio, per seguire da vicino la preparazione di un viaggio che è ormai atteso da due anni, e che arriverà in un Iraq che vive sempre più il dramma delle migrazioni. Nel Natale - suggeriscono i vescovi nel loro messaggio - il Signore ci viene incontro e ci dona la sua salvezza attraversando tutti i deserti. Lui può far fiorire la speranza anche in mezzo alle desolazioni di ogni genere che assediano la vita quotidiana degli iracheni e dei popoli del Medio Oriente. Una speranza che potrà essere alimentata anche dal segno dell'annunciata visita di Papa Francesco in terra irachena. I vescovi hanno anche sottolineato che «ci manca la pace, siamo vulnerabili davanti alle milizie del Daesh e a quelle simili. La pandemia da COVID 19 sta depredando il nostro popolo, paralizzando le nostre capacità e spegnendo le nostre relazioni che sono l'essenza della nostra umanità».

È il grande tema del ritorno della fiducia, che va di pari passo con l'eventuale ritorno di quanti sono dovuti fuggire a causa dell'arrivo del Daesh. E per questo, i vescovi iracheni paragonano la situazione del popolo iracheno al deserto. Ma - concludono - «in questo deserto, il Signore ci chiede di preparare le vie, perché sta arrivando il nostro Salvatore. Le nostre preghiere si alzeranno, per chiedere di essere salvati». (a cura di Andrea Gagliarducci ACI Stampa)